

CAPUT MUNDI

Nemmeno Firenze è stata esclusa dai pronostici sul nuovo papa, e qualche ottimista aveva consigliato al cardinale Ennio Antonelli di prendere un biglietto per Roma di sola andata.

A detta di Malachia, il monaco irlandese profeta *De summis pontificibus*, il successore di Giovanni Paolo II sarà chiamato *gloria olivae*, nell'augurata insegna di pace che, guarda caso, è contenuta nello stemma dell'attuale arcivescovo di Firenze.

Così stando le cose, sia consentito di fare anche qualche scongiuro, se lo stesso Malachia ha stabilito il prossimo pontefice come il penultimo prima di Pietro II, il papa della catastrofe dove *judex tremendus iudicabit populum suum. Amen* (io speriamo che me la cavo, direbbe il noto scolaro di Arzano).

In Vaticano non vi è stato sinora alcun papa Antonelli, ma taluno ricorda il cardinale Antonelli, quasi un vice papa, Segretario di stato, come dire il primo ministro di Pio IX nel tribolato periodo della fine dello stato pontificio.

Il cardinale Antonelli merita un ricordo. In quelle difficoltà dovette sottostare al fanatismo del ministro delle Armi, il belga mons. Xavier de Merode, il padrone incontrastato di Roma che mandò i migliori in esilio, in carcere, e più volte sul palco di via dei Cerchi, dov'era in funzione la ghiottina del *Santissimo Governo*.

Il cardinale Giacomo Antonelli, tra l'incudine ed il martello, vide finire in prigione anche i suoi collaboratori, tutti accusati dal de Merode di far parte del "partito piemontese". Mantenuto suo malgrado al potere sino alla fine, divenne il capro espiatorio di ogni errore politico del papa *infallibile*. E' dunque giusto ricordare lo statista che a dispetto dei suoi proclami si era rassegnato alla fine del potere temporale del papa molto prima di quel 20 Settembre 1870, quando la parola passò ai bersaglieri.

Ma la Questione Romana durò più a lungo, e fu resa ancor più acuta dai successori di Pio IX, tutti nominati dopo il benessere della casa d'Austria, pronta a condizionare il neonato Regno con l'appoggio al mondo cattolico italiano nelle costanti reazioni politiche.

L'episodio più grave riguardò proprio le spoglie di Pio IX, che il Vaticano pretese di tumulare in S. Lorenzo al Verano, anziché nelle grotte di S. Pietro.

Dopo tre anni di trattative, il governo italiano consentì quel trasporto, che per prudenza avvenne in piena notte, il 12 Luglio 1881. Ma non si poté evitare l'estremo oltraggio degli anticlericali, che manifestarono violentemente col dichiarato intento di gettare nel Tevere quella che chiamarono la "carogna" di Pio IX. Il peggio avvenne a ponte S. Angelo, dove il corteo si trovò senza adeguata protezione della polizia, e piovvero insulti e sassi sugli ecclesiastici e sulla nobiltà romana asserragliata intorno al feretro.

Pio IX riposa ora al Verano in un'arca di pietra nuda, nella quale Giovanni Paolo II lo fa ora venerare come beato.

A voler cercare una sintesi della grandezza del pontefice scomparso, questa si deve nella riscoperta e conferma di un percorso millenario, con l'ammissione delle deviazioni come errori umani, e nella ricerca della via più corretta per l'avvenire della più alta delle istituzioni oggi esistenti nel pianeta.

Chi può negarlo? A distanza di pochi decenni dalle vicende di Pio IX, gli aspetti più esteriori del funerale di Giovanni Paolo II hanno dato il segno del primato anche politico del cattolicesimo intuito e propugnato dal pontefice scomparso.

Il messaggio appare chiaro. La Chiesa ha attraversato il varco del terzo millennio con ogni suo bagaglio, ma superando qualunque altro movimento o cultura religiosa con la proposta di un avvenire comune all'umanità nella ricerca del Dio di tutti, o se si vuole del trascendente, e con politiche ed economie solidali: è la globalizzazione in ogni campo, che restituisce alle parole di S. Paolo il più attuale dei significati.

Questo numero di Lumie viene composto all'indomani del conclave che ha eletto il nuovo papa. L'evento, alcuni decenni or sono, avrebbe rappresentato per il mondo poco più che un fatto di folklore. Quest'ultimo ha invece interessato senza dubbio la Cina e l'America, oggi più attenti della vecchia Europa cristiana

e del mondo latino-americano alle prospettive più implicite dell'ecumenismo cattolico.

“E' venuto il tempo di una consistente riduzione, se non proprio del totale condono del debito internazionale che pesa sul destino di molte nazioni”: questa espressione del 1994 di Giovanni Paolo II, seguita nel 1999 a Colonia dalla consegna di venti milioni di firme ai sette grandi capi di stato, fece ottenere la riduzione del debito per ventisette nazioni del terzo mondo. Quel portone socchiuso dal Papa sta per essere scardinato da milioni di giovani, gli stessi che – diceva il Papa – saranno “alla guida del mondo”.

L'esito del conclave è dunque scrutato e temuto dal mondo sfiancato dal fallimento del marxismo, entrato nella globalizzazione senza nemmeno gli ideali della solidarietà. Ed il Papa scomparso, protagonista di quegli eventi, aveva intuito le opportunità di questa occasione, attesa per millenni dalla Chiesa.

Per la Chiesa universale disegnata da Paolo di Tarso è dunque ora il momento della verità, quello del suo confronto con gli altri valori, anche economici, nel mondo globale. Uno scontro finale – il *redde rationem* – preparato da Giovanni Paolo II.

L'esito del confronto sarà tra i più pericolosi, potendo concludersi con la definitiva secolarizzazione della Chiesa, o nell'affermazione dell'universalità del soglio di S. Pietro. Che Malachia abbia visto giusto, quando ha profetizzato che siamo prossimi ad eventi straordinari?

Dunque Benedetto XVI è venuto dalla Baviera, e non dalla Toscana e nemmeno dalla Sicilia, come succedeva in età bizantina, quando le chiese di Palermo, Siracusa e Catania mediavano tra la sede imperiale di Costantinopoli e quella del papa in Roma.

Lo sforzo dei quattro papi siciliani di quel tempo, tra il settimo e l'ottavo secolo, alla vigilia della lunga guerra arabo-siciliana per il possesso dell'isola, era rivolto in tutto alle questioni teologiche che dividevano la chiesa di Roma e quella di Bisanzio.

Ma per quanto pontefici, i siciliani saliti al papato non avevano dimenticato i relativi attributi.

Il palermitano Agatone venne scelto nel 678 come papa di transizione, perché aveva già 103 anni. Avevano fatto male i conti, perché fece a tempo a convocare un concilio, nientemeno che a Costantinopoli, nel quale fece colpire da anatema il predecessore Onorio I, in quanto eretico. Lo storico Gregorovius lo segnala perciò come il Papa che dette “un’arma in mano a coloro che combatterono il dogma dell’infalibilità papale”.

Ciò fatto, il Papa Agatone morì a 107 anni, e venne fatto santo.

Lo seguì Leone II, un siciliano che dicono originario di Mineo, venuto in sospetto all’Imperatore, che ne fece ritardare l’elezione per diciotto mesi.

A dispetto di Bisanzio, anche questo Papa venne fatto santo, dopo aver ricostruito con magnificenza S. Giorgio al Velabro, proprio quella chiesa che la mafia siciliana tirò giù in buona parte negli attentati del 1991.

Non minori attributi ebbe poi Stefano III, l’ultimo dei papi siciliani. Venne eletto nel 768 e convocò nell’anno successivo un concilio in Laterano, per regolare i conti con l’antipapa Costantino, al quale insieme ad i suoi vescovi e cardinali vennero strappati gli occhi, come riferiscono le cronache. All’antipapa venne poi riservato in pieno concilio un particolare pestaggio a cura dei prelati più zelanti. Così andavano allora le cose.

Il più “siciliano” dei papi è stato tuttavia Anacleto II, al secolo Pietro Pierleoni, pontefice dal 23 Febbraio del 1130, lo stesso giorno in cui gli avversari consacrarono Innocenzo II, dell’altra famiglia romana dei Frangipane.

I due pontefici non persero tempo a cercare sostenitori. Innocenzo II ebbe maggiore fortuna col riconoscimento dei tedeschi, degli inglesi, della Francia e di gran parte d’Italia, mentre ad Anacleto II non rimasero che i Normanni. Questi fiutarono l’affare e si offrirono di sostenerlo con le armi.

Papa Anacleto II dovette sdebitarsi e la notte di Natale dello stesso 1130 fece incoronare Re di Sicilia Ruggero II, alla presenza dei vassalli giunti dalla Puglia e dalla Calabria. Il tutto nella moschea di Palermo, per l’occasione divenuta Cattedrale.

Quella scena venne fotografata per i siciliani di ogni tempo nel mosaico della Martorana di Palermo, dove Ruggero II, vestito

alla bizantina, riceve dal Papa, che appare nelle forme del Cristo, una corona d'oro tempestata di perle.

Dopo il successo politico dell'avversario Innocenzo II, Anacleto II divenne antipapa, ma restò in Castel S. Angelo, protetto dai Normanni e dagli stessi romani.

Un vero peccato. Quello sfortunato papa, rinnegato dalla Chiesa, è stato il primo e forse il solo a benedire la Sicilia come libera nazione. Ma questa è un'altra storia.

Giuseppe Cardillo